

Il popolo leghista va in paradiso, ma il modello del «sindacato dei territori» sembra comunque archiviato
Pagnoncelli: la spinta delle imprese tra digitale ed Europa

di **Dario Di Vico**

L'EFFETTO GIORGETTI E IL NORD CAMBIA (ANCORA)

Un punto fermo lo possiamo mettere senza tema di sbagliare: la nomina di Giancarlo Giorgetti alla testa del Mise è giudicata positivamente dai presidenti delle associazioni industriali del Nord. Lo si considera un uomo più attento alle soluzioni che alla propaganda, quasi un centauro metà tecnico metà politico e gli si riconosce una virtù che in Parlamento — e nel Carroccio in particolare — è diventata merce rara: la moderazione.

«È stata una mossa giusta assegnargli il dicastero dell'industria — dichiara Giuseppe Pasini, presidente dei confindustriali bresciani — così come vedo bene il rafforzamento della componente lombarda tra i ministri. A Brescia le imprese hanno una quota di export che sfiora il 60%, siamo dentro un'area economica integrata sovranazionale e di conseguenza abbiamo bisogno di un governo che sia stimato in Europa, ma che al tempo stesso sia attento alla realtà dei territori. E, in questo quadro, una Lega a trazione europeista rappresenta una novità importante».

Sulla stessa lunghezza d'onda troviamo anche Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza: «Giorgetti parla poco e non ama gli slogan, non è statalista e conosce il mondo delle partite Iva, insomma ragionare con lui di creazione del valore sarà facile. Gli imprenditori hanno bisogno di una Lega di governo e non di lotta, modello Zaia per dirla in breve». E quest'orientamento non viene richiesto solo dal ceto produttivo, «penso che sia un sentimento molto presente anche tra gli operai e i cittadini che, qui a Vicenza, vota massicciamente Lega».

La transizione

Qualche preoccupazione, sempre a Nordest, la si rintraccia semmai tra chi teme che il Mise sia svuotato di deleghe o che risenta anco-

ra della «pomiglianizzazione» interna attuata dalla gestione Di Maio e solo in parte attenuata dalle scelte del suo successore Stefano Patuanelli, (che, vox populi, «non si è dimostrato affatto un talebano»). Di sicuro, visto che stiamo entrando nella stagione delle assemblee annuali delle Confindustrie territoriali, fioccheranno gli inviti per Giorgetti, anche se il ministro dovrà accontentarsi di un'overdose di Zoom e nessun bagno di folla.

Ma, accertato l'ottimo rating che i ceti produttivi assegnano al neo-ministro, il tema diventa un altro: questa rinnovata empatia tra gli imprenditori della «Regione A1» e la Lega apre la strada al ritorno ai tempi di Umberto Bossi e Roberto Maroni, a quella fase che era stata sintetizzata da sociologi e giornalisti nella formula del «sindacato del Nord»? Posto che niente nel tempo torna uguale a sé stesso, le opinioni in merito sono molto diverse e il quesito in verità appassiona, per ora, più gli osservatori professionali che gli industriali. Opinione comune però è che la formazione del governo Draghi e l'apprezzamento di Giorgetti per l'ex presidente Bce («è il nostro Cristiano Ronaldo») segnino l'inizio di una fase di transizione nella Lega che vedrà come protagonisti Matteo Salvini, il neo-ministro e il governatore del Veneto, Luca Zaia.

Un attacco a tre punte.

L'opposizione non conviene

Numeri alla mano il sondaggista Nando Pagnoncelli sostiene che la Lega ante-Draghi fosse in difficoltà nelle regioni settentrionali con una significativa perdita di penetrazione rispetto al picco delle europee. Nel Nord Ovest i consensi per il partito di Matteo Salvini, calcolati sul totale degli elettori, dalle europee del 2019 al febbraio 2020 sono scesi dal 25 al 18,77%, nel Nordest dal 27,4 al 21,45%,



nel Centro-Nord dal 21,7 al 14,6%. Per dirla in parole povere stare sull'Aventino non ha giovato a Matteo Salvini, come non lo ha aiutato che temi come l'immigrazione e la sicurezza siano precipitati in basso nell'agenda delle priorità degli italiani.

Ma Pagnoncelli incrocia queste tendenze con le percezioni del ceto produttivo. «Dai nostri lavori viene fuori come il 38% delle imprese, quasi tutte medio-grandi, sia pronto a cogliere le opportunità accelerando la digitalizzazione o conquistando nuovi mercati, il 35% - per lo più Pmi - invece è molto pessimista sul futuro e, anche in virtù dell'elevata età media dei titolari, una parte di essi non esclude di dover essere costretto a chiudere. Il resto è fatto da aziende che definirei attendiste, ma coscienti che non bisogna assolutamente perdere il treno europeo».

Che serve al partito del Pil

Ne discende un esercizio difficile per il leader Salvini che dal Sud oggi riceve un voto d'opinione e dal Nord invece un voto di rappresentanza e li deve far coesistere. «Ma nel frattempo i pesi si vanno spostando a favore della seconda componente» e, aggiungiamo noi, Giorgetti ne è il simbolo. Nell'immediato futuro quindi «la Lega sarà chiamata a conciliare le aspettative degli industriali del Nord con le istanze meridionali, un'operazione non facilissima».

Chi esclude un ritorno al passato è Lorenzo Pregliasco, partner di Youtrend: «Non credo che vedremo una replica della Lega sindacato del Nord, Salvini non può rinunciare alla sua identità politica e a presidiare un campo più largo, se non altro perché nel campo della destra si fa sentire l'ansia di competizione con Fratelli d'Italia. Interpreto così l'accenno del segretario, ancora in questi giorni, all'importanza del Ponte sullo Stretto».

È vero dunque che il treno europeo conta,

che le risorse arriveranno da Bruxelles e Draghi è la migliore garanzia per gestire il Next-GenerationEu, «ma i mercati elettorali sono ancora su base nazionale, presto o tardi si voterà e caso mai più che il nordismo conterà stare dentro il governo e non fuori». Pregliasco invita a non sottovalutare anche un altro fattore, «il peso di tutte le Regioni che sono per tre quarti di centro-destra e non mancheranno di farsi sentire», con un'impostazione autonoma dal dibattito interno al partito.

A escludere drasticamente una ricomparsa del sindacalismo di territorio tramite Giorgetti è il sociologo Aldo Bonomi: «Credo che la Lega tenterà di costruire l'equivalente della Cdu bavarese. La pura rappresentanza orizzontale degli interessi nordisti è stato un fenomeno tipico di una fase in cui il Carroccio voleva conquistare le città-distretto, ma oggi non potrebbe vivere di sola rivendicazione».

All'analisi delle strategie di posizionamento politico Bonomi abbina, come suo solito, le trasformazioni economiche. «Non è più il tempo del capitalismo molecolare, oggi si compete per piattaforme. E lo sono, con un forte grado di modernità, l'Emilia-Romagna del 4.0 o il Porto di Trieste. È tutto da vedere chi al governo o in politica le rappresenterà, chi darà loro una dimensione non solo geo-economica ma anche geo-politica».

Siamo partiti, dunque, da una semplice nomina a capo del Mise e siamo approdati a una nuova mappa delle esigenze del partito del Pil che porta export e chiede interlocuzione europea, logistica, ruolo nelle grandi catene di fornitura. Non è un caso, del resto, che il premier Mario Draghi nel suo discorso al Senato abbia parlato di «rapporto strategico con Francia e Germania» e che il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, abbia chiesto alla Ue di «creare nuove catene del valore strategiche». Il capitalismo del Nord da molecolare diventa politico?

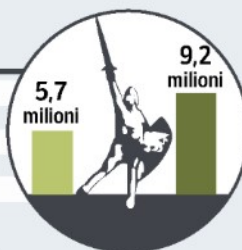
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia Le intenzioni di voto pro Lega

Nord-Ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria	■ Tot. Camera2018
Nord-Est	Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia	
Centro-Nord	Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche	■ Tot. Europee 2019
Centro-Sud	Lazio, Abruzzo, Molise, Campania	
Sud e Isole	Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna	

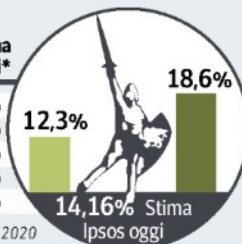
La mappa

Area geopolitica	Camera 2018	Europee 2019
Nord-Ovest	2.303.472	3.190.306
Nord-Est	1.205.544	1.617.985
Centro-Nord	1.115.191	1.811.194
Centro-Sud	660.881	1.455.426
Sud e Isole	425.18	1.078.727



La penetrazione sul totale degli elettori

Area geopolitica	Camera 2018	Europee 2019	Stima Ipsos oggi*
Nord-Ovest	18,93%	25,00%	18,77%
Nord-Est	22,02%	27,44%	21,45%
Centro-Nord	13,90%	21,72%	14,62%
Centro-Sud	6,45%	13,28%	10,10%
Sud e Isole	3,99%	9,51%	8,37%



* Febbraio 2020

La composizione

■ Nord-Ovest ■ Nord-Est ■ Centro-Nord ■ Centro-Sud ■ Sud e Isole

